

LA PAURA DI RESTARE INDIETRO TRAINA PECHINO

L'immagine di Pechino alla vigilia dei Giochi Olimpici, parla di una città preoccupata per la grande prova che sta per attenderla, ma al tempo stesso desiderosa di mostrare al mondo intero la sua immagine più vera, viva, dinamica, che è quella di una popolazione che, pur oppressa da ansie e incertezza, non si lascia fiaccare, ma anzi dalle proprie angosce riesce a trarre la carica per affrontare le sfide che l'attendono.

E' questa l'immagine di Pechino che emerge da un'indagine Censis sulle paure globali in 10 metropoli del mondo, che verrà presentata in occasione del World Social Summit della Fondazione Roma, dal 24 al 26 settembre.

L'indagine, condotta tra la fine di giugno e gli inizi di luglio su un campione rappresentativo di Pechinesi, mostra una Pechino euforica, in fiduciosa attesa del grande evento.

Alla domanda infatti di indicare il sentimento attualmente prevalente rispetto alla vita e al proprio futuro, il 36,2% degli abitanti della capitale si dichiara ottimista, e a seguire, il 29,2% addirittura entusiasta, mentre il 17,4% esprime un sentimento di fiducia: complessivamente l'82,8% degli abitanti, la percentuale più alta tra le capitali analizzate dalla ricerca, esprime sentimenti positivi, mentre solo il 17,2% si lascia sopraffare dalla malinconia: sono il 12,4% che dichiarano essere l'incertezza il sentimento che più caratterizza il proprio stato d'animo, il 3,4% che esprime indifferenza rispetto alla propria vita, presente e futura, e l'1,4% che dichiara di essere impaurita.

Eppure, analizzando in profondità le tensioni presenti nell'animo di una popolazione che si trova al centro dell'interesse mondiale, e per questo più vulnerabile rispetto al rischio di possibili atti dimostrativi, si scopre una città più impaurita di quanto non voglia far apparire.

Impaurita innanzitutto dal rischio del ripetersi di eventi che hanno da poco lasciato il segno. Il 71,2% dei pechinesi dichiara infatti di avere paura che si possa verificare un disastro naturale, come il recente terremoto che ha colpito il Paese: una paura questa avvertita soprattutto tra gli anziani e tra le donne. Al secondo posto, vi sono la paura di restare vittima di un attentato terroristico e di subire violenze e aggressioni fisiche (indicate rispettivamente dal 61,8% del campione), seguita da quella di essere vittime di epidemie di massa o intossicazioni alimentari (58,4%), come è stata la sars qualche anno fa.

A fianco tuttavia a paure esterne, che nascono dall'esistenza di rischi oggettivi, o da esperienze vissute se non in prima persona, forse indirettamente, vi sono anche paure legate all'estrema dinamicità, intraprendenza e protagonismo mostrato dal sistema produttivo locale.

Nella capitale del Paese che più sta mettendo paura all'Occidente, per la sua competitività e grande forza concorrenziale in tutti i settori si ha paura che "il sogno si interrompa" e i vari strati della popolazione temono di non riuscire a rimanere agganciati alla locomotiva che li sta trainando: sono infatti il 57% i pechinesi che affermano di avere paura di non riuscire a cogliere le opportunità di crescita, economica e sociale che oggi ci sono, e di avere paura di "restare indietro".

Questo sentimento di paura, lungi tuttavia dall'innescare processi di appiattimento inerziale o di fuga nell'illusoria difesa di quanto duramente conquistato, si presenta come un importante fattore di vitalità per la città. Per migliorare infatti il proprio futuro, valore che potremmo definire quasi esistenziale per gli abitanti della città, i pechinesi sono disposti anche a mettere a rischio le certezze del presente.

Colpisce infatti, che ben il 73,6% degli abitanti della capitale, giudica che nella vita ciò che conta è darsi da fare per migliorare continuamente la propria condizione, piuttosto che, come indicato da una minoranza del 26,4%, sapersi accontentare di quello che si ha. Aspetto questo

che spinge anche i più (il 69% degli abitanti) a considerare il rischio, nel lavoro, come negli investimenti, una situazione incerta che, a certe condizioni, può offrire buone opportunità per ottenere vantaggi, piuttosto che un pericolo imprevisto da cui è opportuno difendersi (31%).

Una propensione a mettersi in gioco continuamente, anche accettando i rischi che ogni mutamento di condizione inevitabilmente comporta, che rappresenta forse il carattere più vero di questa popolazione, costantemente disposta a ripensarsi e a puntare sempre più in alto.